

Lo scorso 21 novembre sono stato involontario testimone del "blitz" alla Vucciria nel corso del quale è stata smantellata l'installazione a cielo aperto dell'artista austriaco Uwe Jäntschi; passavo di lì e mi sono allarmato vedendo l'agitazione in piazza: camion dei rifiuti, transenne, gru, vigili del fuoco, polizia, e alcuni vigili urbani che cercavano di tenere a bada le vigorose proteste dei commercianti della zona.

Mi sono avvicinato per chiedere spiegazioni, temendo che fosse accaduta qualche disgrazia. Fortunatamente nessun morto ammazzato, ma assistendo alle operazioni di "pulizia" della piazza, non ho potuto evitare di pensare che in effetti una forma di brutalità fosse in atto.

Ho pensato al lavoro di mesi e forse anni che era stato necessario per progettare, raccogliere e creare le installazioni, per riconsegnare un significato a tutti gli oggetti abbandonati, destinati ad essere dimenticati negli angoli del quartiere.

Spazzato via in un attimo.

La cosa che mi ha ferito maggiormente è stata la sprezzante noncuranza con cui in poche ore si è deciso di cancellare il lavoro di un artista, buttando tutto nei camion rifiuti, come se gli oggetti che componevano l'installazione fossero stati cumuli di discariche abusive frutto dell'incuria.

L'arte va rispettata. La cultura va rispettata.

Distruggere l'impegno e il dono del lavoro altrui significa non voler trovare un rimedio, significa non voler rispettare.

Questa distruzione del *fare* che è *dono* mi ha fatto rivivere i momenti in cui le ruspe erano pronte ad abbattere le sculture di Fiumara d'Arte. Ho provato una sensazione di violenza simile ad allora. Le opere che ho donato al territorio di Tusa e che adesso, dopo vent'anni di battaglie, sono state riconosciute ufficialmente come patrimonio artistico della Sicilia, hanno rischiato di essere spazzate via allo stesso modo.

In un luogo come la Vucciria, dove rimangono irrisolte problematiche di ordine sociale ed economico, questa iniziativa artistica di richiamo per i turisti avrebbe potuto fungere da volano per la rinascita del quartiere. I commercianti della zona erano felici di vedere arrivare i turisti attirati dall'installazione!

E poi mi sono chiesto: perchè non hanno pulito tutto il quartiere? Approfittando dello spiegamento di mezzi e forze quella stessa mattina, o nei giorni a seguire, avrebbero potuto risolvere definitivamente il problema della sporcizia e dei rifiuti presenti nella Vucciria!

Invece in Piazza Garraffello al posto dell'installazione di Uwe è rimasta solo spazzatura.

L'ordine vale solo per l'arte?

E che dire del sogno distrutto di tutti quei bambini del quartiere che giocavano con Uwe per realizzare il museo? È rimasto solo un catalogo.

Credo che nella contemporaneità l'arte abbia invece il dovere di uscire dai cataloghi e dalle gallerie per intervenire nei luoghi di mancamento, nelle periferie, nei quartieri degradati, lungo le sponde dei fiumi inquinati.

Le modalità di questo intervento possono poi essere molteplici a seconda della sensibilità, delle possibilità e del contesto in cui si trova ad operare l'artista. Ma quando l'espressione artistica interviene per dare voce, seppur in maniera provocatoria, ai luoghi e alle persone che li vivono, il minimo che si possa fare è provare comprendere, cercare l'incontro invece che lo scontro.

Una rinascita attraverso l'arte è possibile. Abbattere significa offendere e vilipendere questa speranza.

Spero che quando dovremo affrontare il discorso delle sculture per l'Oreto il dibattito non si fermi sulla collocazione delle opere, ma che le istituzioni e i cittadini si concentrino piuttosto sull'inquinamento del fiume e sull'assenza di legalità manifestata da discariche, costruzioni e recinti davvero abusivi.

Antonio Presti

